Astrazione e menzogne della "terza forza,,

di LUIGI RUSSO

Un po' tutti abbiamo parlato della terza forza, o per approvarla o per favorirne la formazione; ma una mattina mi sono svegliato male, e mi sono domandato: «Ma esiste, può esistere veramente questa 'Terza Forza?'» Poi, sorseggiato il caffè esclamai, parlando con me stesso nella solitudine del mio cubicolo: «Ma certamente che esiste questa terza forza. Ma questa terza forza è soltanto la Storia con la S maiuscola». Precisamente così: gli avvenimenti procedono per invocazioni e desideri e sforzi unilaterali, e gli uomini, creatori di storia, stanno o decisamente a destra o decisamente a sinistra. Le due forze si urtano, si limano, si compenetrano, si annullano e si risolvono in una componente mediana, che è la Storia. Nell'altra guerra europea, gli ideologi alla Borgese discussero tanto di guerra delle idee, e si prognosticò che vinceva l'idea latina contro l'idea germanica. Io che ero umile fante sul Carso, e che avevo tutto l'interesse di battere e sconfiggere l'idea germanica, anche allora mi svegliai di malumore, e un po' inebetito sul mio povero giaciglio esclamai: «Ma che idea latina e che idea germanica! Allora la mia fatica è tutta inutile, il mio sacrifizio è proprio insulso; ma che! non vincerà nè l'idea latina nè l'idea germanica, ma una terza idea, quella che nasce dal conflitto e dalla compenetrazione delle due forze in contrasto. Noi latini ci faremo un po' germanici, e i germanici si faranno un po' latini». E mandai alla malora il Borgese, di cui venivo leggendo gli articoli ingegnosi raccolti nel volume *La guerra delle idee*.

La guerra delle idee si è ripresentata anche nei nostri tempi; da una parte l'idea marxista, dall'altra l'idea puramente liberale o, come ora si chiama, per le contaminazioni bastarde della storia dell'ultimo secolo, democratico-cristiana. Per questo, incorregibili intellettuali come tutti siamo, ci siamo affannati a costruire l'equivoco partito d'azione; in quel partito io vi ho conosciuto molti uomini d'ingegno e di assai elevato sentire democratico, ma per crociana diffidenza mi astenni sempre di parlare di liberal-socialismo, anzi mi divertii a parlare di liberalconfusionismo. Però non capii mai bene, speculativamente, dove stava il difetto di quel partito; ora lo vedo chiaramente, come di due proposizioni avverse si avverte quale è la falsa e quale è la vera. Ecco tutto: *noi volevamo comporre la storia, prima di farla*. Facevamo la sintesi, prima di agire; facevamo esercizi di nuoto, prima di gettarci a mare. Volevamo la terza via, dove c'era soltanto un bivio, e ci arrampicavamo sui tetti. La Storia che è sempre giustiziera provocò fatalmente lo scioglimento di quel partito. Ma l'ideale della terza via o della terza forza (e si tratta di due cose differenti) è tornato a pullulare nelle nostre menti: chi scrive queste righe ha parlato di un partito degli iloti, lontano dalla teocrazia marxista e insieme dalla teocrazia cattolica, dal Kremlino e dal Vaticano. Ed ebbe l'approvazione caldissima di tutti i neo-platonici d'Italia, ma quel che lo turbò fu l'approvazione e le lodi di qualche giornale cattolico. Ah per bacco! *Timeo Danaos et dona ferentes*. Se i clericali neri mi approvano e mi dicono parole di lusinghe, io devo aver fatto il loro giuoco. Ho capito: noi siamo iloti, e resteremo sempre iloti, ma noi dobbiamo schierarci dalla parte del fronte di minoranza. Fronte garibaldino e fronte borbonico-asburgico; la scelta per me non può essere incerta. Il fronte garibaldino è di recente formazione storica, conta tutto al più cento anni di vita: il fronte borbonico-asburgico esiste da secoli, se non da millenni, e la sua cupa immanenza ha incatramato tutte le nostre ossa e il sangue delle nostre vene. Ermo, bruno, sinistro avvi un castello: quel castello è la Democrazia Cristiana. L'uno è il fronte del progresso, e l'altro il fronte del regresso; io non posso diventare marxista perchè ho un cervello assai lento e mi occorrono almeno trent'anni di studio, ma, da liberale, io devo appoggiare le forze nuove e progressive, che sono sempre in minoranza, e oppormi alle forze decrepite, che sono sempre le più capziose e narcotizzanti in forza del loro stesso quietismo e della loro decrepitezza. Se domani scoppiasse un conflitto religioso nel mio paese (*exemplum fictum*, soltanto *fictum* purtroppo!) tra cattolicesimo e protestantesimo, io che non sono cattolico e nemmeno protestante, anzi sono piuttosto insofferente di una certa pedanteria di tipo calvinistico, mi schiererei dalla parte della chiesa di Ginevra, che è la più debole, perchè la più nuova, affinchè nell'impari conflitto si determinasse almeno una concreta libertà religiosa, un vivace scambio di vita religiosa fra le varie confessioni. Dio, nell'alto dei cieli, gode di avere sulla terra tabernacoli diversi, perchè, a starsene chiuso sempre nello stesso tabernacolo, teme la muffa e la gromma. Però da quella mattina che feci questi pensamenti, io diedi mentalmente l'adesione al Fronte democratico popolare, e con l'irruenza che mi è propria, e quasi col rimorso di essere stato un po' troppo lento a capire, lasciai di corsa l'esercito della salute (questo era per me il partito repubblicano, che già mi spiaceva da un pezzo perchè si era tutto volto dalla parte delle forze vecchie) e mandai una lettera a *l'Unità* aderendo *toto corde* al Fronte democratico popolare. Debbo dire che io mi sento bene, moralmente bene, per questa scelta, e vorrei avere l'autorità per consigliare lo stesso passo ad altri incerti e spiriti perplessi di iloti che mi somigliano. Dormo qualche ora in meno delle nove che prima dormivo, quando facevo il comodo uomo che non sta nè a destra nè a sinistra; ma non ne dormirei affatto, se io mi trovassi a fare il fiancheggiatore, come un saragattiano qualsiasi, del fronte borbonico-asburgico. Perchè in questi ultimi giorni, con le elezioni, il popolo italiano si è proprio calato tutto tripudiante nel pozzo nero della reazione. Ma ora, vivaddio, già alcuni cominciano ad avvertire i primi segni dell'asfissia! Il pozzo nero è sempre un pozzo nero, ci sono le emanazioni del metano, non si scherza e ne va la vita, avrebbe detto don Abbondio; è meglio, assai meglio, acquartierarsi vicino a una caserma, e sia pure a una caserma rossa, perchè per lo meno ci sono le ore della libera uscita e poi ci sono le sudate marcie e le battute di caccia per i latifondi dei grossi feudatari, e il movimento fa bene all'organismo e favorisce il ricambio.

Così finalmente ho capito perchè Dante Alighieri ha condannato nell'anti-Inferno gli angeli che non furono ribelli nè fur fedeli a Dio, ma per sè fuoro; cacciati i ciel per non essere men belli, nè lo profondo inferno li riceve, ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli. (Forse quel maligno di Dante pensava ai cetti medi del suo tempo).

E quando qualcuno dei miei vecchi amici mi viene a parlare della terza forza: «ah no, caro, rispondo; la terza forza è la Storia. Ora non mi ci prendete più, lo ho soltanto stima degli uomini che sono decisamente a destra o a sinistra; solo tale schieramento radicale porta al trionfo della libertà e della vita democratica in ogni paese. La terza forza la troverà Dio, quando avremo svolto decisamente il nostro ufficio e avremo compiuto il nostro terreno viaggio». E basta con queste fisime di un ritardato e non ancora digerito hegelismo (un filosofante mi diceva: l'America e la tesi, la Russia è l'antitesi, noi Europa dobbiamo essere la sintesi!). Basta, dico, con questo storicismo astratto; noi abbiamo sempre lo stesso difetto di quarant'anni a questa parte. Ci inquadriamo nella storia, prima di fare la storia stessa. Nel primo ventennio del secolo, ci furono i vociani e i fiorentini che tutte le mattine si svegliavano e si collocavano nella storia, quella storia che essi non fecero mai e che restò soltanto nuvolaglia di idee disperse e di vaghi propositi; poi vennero i fascisti, i quali parlavano di «adunate storiche», di «discorsi storici», di «incontri storici», e il loro storicismo *apriori* portò al disastro il nostro paese. Ora si ricomincia con lo storicismo *apriori* della «terza forza». Alla larga, alla larga, amici; non c'è che una sola soluzione, prender partito se si vuole fare della storia, o a destra o a sinistra. Voi andate a destra pure, fiancheggiate schiettamente le forze conservatrici, ma non mi dite che voi siete la terza forza. Vi ricorderò, che nel '45 eravate tutti a sinistra, e io ascoltavo timido i vostri discorsi, e mi mortificavo perchè sentivo che io non avevo il vostro impeto rivoluzionario; ora, che è che non è, molti di questi accesi sinistrorsi sono passati, furiosamente, a destra. Ed io che, per la lenta mole del mio grande corpo e del mio cervello di primitivo come quello di Jeli il pastore, a cui le idee si affacciavano una per volta (ma forse ha ragione Schopenhauer, quando afferma che la natura fa presto soltanto dove non gliene importa nulla), io che non mi sono mai mosso dal '44 a oggi, un bel giorno mi sono ritrovato ad essere «sinistrissimo». E come mai? Soltanto perchè gli altri alle mie spalle erano passati, armi e bagagli, a destra, nella più nera destra, e quel che è peggio non hanno il coraggio di confessarlo.

E ADESSO POVER'UOMO?

I reduci americani costituiscono un problema assillante per l'America. La maggioranza di essi comincia a domandarsi «perchè» hanno combattuto in Francia, in Italia, a Okinowa. Essi guardano le loro divise, le loro decorazioni e pensano preoccupati agli «slogan» guerrafondai del loro governo

UNA SORDA BATTAGLIA IN SENO ALLA CHIESA

IL CLERO RICCO IGNORA LE RICHIESTE DEL CLERO POVERO

I "ricchi,, si trincerano dietro la legge: e i poveri invece si battono in nome del Vangelo

Nel seno della Chiesa la polemica tra preti ricchi e preti poveri è stata sempre presente e negli ultimi tempi si è notevolmente accentuata. Però non è quasi mai una polemica organizzata: spesso rimane rinchiusa sul piano delle riflessioni o dei contrasti personali. La natura e la struttura della Chiesa, la fede della quale essi sono al servizio, l'educazione che hanno ricevuta inducendo i preti poveri di portare sul piano concreto, sul piano cioè di un'aperta rivendicazione il problema della ricchezza e povertà del clero.

Ci sono stati anche alcuni tentativi di risolvere la questione ma sono sempre falliti per l'accanita opposizione dei preti ricchi. Così si verifica una situazione che per un qualsiasi osservatore presenta aspetti che raggiungono l'assurdità. Ogni parrocchia ha dei benefici. Tutti i benefici messi assieme appartengono alla Chiesa e fanno di essa una grandissima proprietaria di terre. Quelli che diventano sacerdoti non danno nulla alla Chiesa. Tuttavia una parte di essi viene messa in condizione di vivere in maniera agiata o addirittura lussuosa. Un'altra parte, invece, è completamente abbandonata a se stessa, alla sua fame. Ma la cosa che impressiona di più e la resistenza che oppongono i sacerdoti divenuti più ricchi a ogni tentativo di migliorare le condizioni dei sacerdoti diseredati.

Nell'agosto dello scorso anno si è tenuto a Firenze un congresso di ex preti. Numerosi interventi misero sul tappeto la questione della ridistribuzione dei beni. Alla fine ci fu una proposta comune di congiurare insieme tutti i possedimenti ecclesiastici per poterli dividere, secondo criteri più umani e cristiani, fra tutti i sacerdoti.

«Perequazione»

Questo, praticamente, è il cardine di tutta la questione e su di esso insistono i sacerdoti più poveri. Si tratterebbe di effettuare, nel seno della Chiesa, una specie di riforma agraria alla quale viene dato comunemente il nome di perequazione dei benefici.

Ufficialmente sono tutti favorevoli alla perequazione dei benefici. Praticamente l'opposizione dei preti ricchi contro di essa è più tenace che mai tanto da lasciar pensare che la soluzione del problema difficilmente potrà venire dall'interno stesso del clero. I preti possidenti si avvalgono soprattutto del potere maggiore che hanno nei Consigli diocesani, i quali praticamente sono gli unici che potrebbero rendere realizzabile una riforma di questo genere.

Uno dei principali argomenti dei sacerdoti ricchi è quello del rispetto dei testamenti. Essi dicono che i benefici delle varie parrocchie si sono formati in seguito ai lasciti testamentari verificatisi durante i secoli. Così è accaduto che in una chiesa si sono accumulati molti beni e in un'altra pochi.

I preti poveri, da parte loro, mentre si richiamano all'organizzazione originaria della Chiesa, fatta su basi comunitarie, rispondono che i lasciti erano fatti alle singole parrocchie per maggiore comodità. Ma bisogna intenderli come lasciti fatti alla Chiesa in genere. Perciò non sono intangibili.

La prova che non sono intangibili è data dal fatto stesso che in questi ultimi tempi ci sono stati alcuni casi in cui la Curia è intervenuta per spostare un determinato podere da una parrocchia all'altra. Del resto, ci sono altri provvedimenti che potrebbero essere presi senza violare le disposizioni testamentarie.

1/2 miliardo annuo

Lo Stato italiano versa ogni anno, alle parrocchie ricche una somma che s'aggira sul mezzo miliardo. La Chiesa ha, dal canto suo, la facoltà di assegnare in maniera diversa dall'attuale i supplementi congrui che paga lo Stato. Sarebbe semplice e comprensibile togliere i supplementi di congrua al clero agiato e aumentare, con essi, di mezzo miliardo all'anno le entrate del clero povero. Ma sembra che un provvedimento di questo genere difficilmente potrà essere preso, in quanto provocherebbe un malcontento generale e innumerevoli parroci possidenti che nella quasi totalità sono parroci di campagna dove alla Chiesa, invece, è molto più facile tenere a freno il malcontento che esiste già ora: in primo luogo perchè è un malcontento di lunga data e quasi rassegnato, in secondo luogo perchè esso viene in maggior parte da giovani che non hanno, presso i fedeli e nell'organizzazione della Chiesa la influenza e il potere di cui godono i più anziani.

Perciò, ogni volta che tenta di affrontare il problema economico del clero la Chiesa cerca di non urtare contro i preti ricchi. Così si rinnovano gli inviti alla collaborazione, alla comprensione reciproca alla fraternità cristiana, che tuttavia restano quasi sempre senza risposta.

La Chiesa ha invitato i sacerdoti ricchi a pagare contributi a favore dei poveri, ma i risultati sono stati negativi. Recentemente i vescovi sono stati sollecitati con più di una circolare riservata a chiedere ai sacerdoti possidenti di versare regolari pensioni ai sacerdoti diseredati.

I preti ricchi si sono opposti e alcuni vescovi non hanno fatto neppure il tentativo di imporre il provvedimento. Che speranza c'era di far pagare intere pensioni se una gran parte dei sacerdoti non paga neppure quella misera imposta caritatevole del due per cento che dovrebbe andare ugualmente, a favore del clero povero?

TOMMASO GIGLIO

IL RAPPRESENTANTE DI 70 MILIONI DI LAVORATORI A ROMA

Un'istantanea di Saillant tra Di Vittorio e Carey

Il buon umore del segretario della FSM, uno degli uomini più importanti del mondo - La terribile cravatta di Carey - La riunione a tre alla C.G.I.L.

Louis Saillant, il Segretario della Federazione Sindacale Mondiale, è arrivato a Roma alle 5 del pomeriggio. Aveva fatto tappa a Imperia, Savona, Genova, La Spezia, Livorno, Orbetello. Dovunque era stato accolto con gran festa. Aveva dovuto parlare e discutere. Al suo arrivo a Roma i compagni della CGIL che lo hanno ricevuto non hanno notato nel suo viso calmo e sorridente nessun segno di nervosismo o di stanchezza.

Se mai è esistita una persona il cui aspetto non fornisce la minima indicazione sulla sua posizione politica e sociale, questi è Louis Saillant. Su di lui dovrebbe gravare il peso spaventoso — per chiunque altro — di settanta milioni di lavoratori organizzati nella F.S.M.; i sindacati di quaranta e più Paesi si muovono sotto la sua direzione; egli è certamente una delle persone più importanti e influenti del mondo. Bene, non esiste invece uomo più riposante, meno ingombrante di lui.

Per arrivare da Parigi a Roma, dove si riuniscono il *Bureau* e l'Esecutivo della F.S.M., ci ha messo quattro giorni e mezzo.

Racconta il suo viaggio come un ragazzo che abbia vissuto una grande avventura. La traversata delle Alpi in automobile diventa qualcosa di infinitamente emozionante, diventa un'impresa come lo era ai tempi di Annibale o di Carlo VIII. L'ultima serata e l'ultima notte, in Francia, Saillant le ha passate nella casa del suo autista, in Savoia.

Per Saillant, il suo autista è una persona di grande importanza: ne parla continuamente. Certo, nei suoi eterni viaggi in macchina (più che viaggi si potrebbe definirli esplorazioni), il segretario della F.S.M. deve chiacchierare molto con lo *chauffeur*, ridacchiando alle proprie battute di spirito, dette con un pacato umorismo meridionale. Con Di Vittorio, Saillant va molto d'accordo. Quando parlano insieme della lotta sindacale nei vari paesi del mondo, sembrano proprio due vecchi amici che si ritrovano al caffè e chiacchierano dei tanti ricordi comuni. Si scambiano notizie sugli altri dirigenti operai: su Lombardo Toledano e sulla confusa situazione del Messico; su Kuznetsov, che è in giro per Roma con gli altri compagni sovietici; su Frachon e sulla C.G.T.

La Riviera ligure e la via Aurelia non potevano non incantare Saillant. Per questo se le è godute piano piano, con la macchina a cinquanta all'ora, e fermandosi di continuo. A Livorno i marinai e i lavoratori del porto l'hanno riconosciuto e gli si son fatti intorno per salutarlo.

Jim Carey ha infilato la testa nello studio nel bel mezzo della conversazione tra Saillant e Di Vittorio. Si è levato con un gesto largo il cappello scuro e ha lanciato un "Hello!". Come un qualsiasi attore americano, di quelli che fanno la parte del "tipo che ci sa fare". I suoi amici e le sue amiche lo chiamano Jimmi e dicono che farà strada; intanto, a poco più di trent'anni, è segretario del C.I.O. — che è la massima organizzazione sindacale americana.

Anche Carey fuma la pipa, una pipa più lunga e sottile di quella di Saillant. Ma la prima cosa che si nota in lui e certamente la cravatta. Gli americani ci hanno abituati alle più inverosimili cravatte, negli ultimi anni; ma quella di Carey è qualcosa di speciale, e uno squillo di guerra, una specie di provocazione. Non è facile decifrare i ghirigori bianchi che attraversano in ogni senso il fondo blu di quella striscia di stoffa che pende dalla gola di Carey; bisogna stare attenti a distogliere gli occhi prima di restarne accecati. Anche la cravatta dell'aiutante di Carey è notevole, bianca e blu anch'essa; però Harry Read la porta a fiocchetto, a differenza di Jimmi. Harry Read è il tipo dell'americano alto e allampanato, con le lunghe mani secche e ossute. Si ha l'impressione di averlo visto diecimila volte nei film. Parla un linguaggio strettissimo, incomprensibile.

Jim Carey, viceversa, parla un americano molto largo, con frequenti termini *slang*. Viene direttamente dall'America e ha passato due giorni di seguito in aereo, quasi senza interruzione, via Londra-Ginevra-Roma. Quando Saillant parla delle sue peregrinazioni automobilistiche, Carey ripete: «Oh, l'aeroplano è molto più veloce». E indubbiamente ha ragione.

Il *Congress of Industrial Organisations* è l'organismo operaio americano "di sinistra", in contrapposto all'*American Federation of Labor*. La distinzione, però, a vedere le cose da qui, non è così netta e precisa. Anche il C.I.O., in questi ultimi tempi, ha preso chiara posizione a favore della dottrina di Truman e del piano Marshall, e contro i progressisti di Wallace. Jimmi Carey è un esponente di questo nuovo corso politico del C.I.O.

Il colloquio a tre, Saillant-Di Vittorio-Carey non è stato un colloquio comune. Quando sono usciti con sul viso i segni della stanchezza, a qualcuno ha fatto impressione pensare che il lavoro di quei tre, le cose dette fra quei tre, riguardavano da vicino gli interessi e le aspirazioni di 70 milioni di lavoratori

LUCA PAVOLINI

Carey con il suo aiutante, ha l'aria d'un uomo d'affari

Una Lega del Ciclismo

L'Unione Italiana Sport Popolare, invierà una propria delegazione al Congresso costitutivo della Lega Internazionale del ciclismo, che si terrà a Parigi il 19 maggio 1948.

Tale Congresso è stato propugnato nel corso della conferenza tenutasi a Londra il 20 marzo 1948 ed alla quale hanno partecipato: l'Australian Cycling Association, la Brisch League of Racing Cyclist, la Federation Sportive et Gymnique du Travail, la National Cycling Association of Ireland e la Scottish Cyclists Union che hanno promosso il Congresso di Parigi in seguito alla situazione creata dall'intransigenza e dall'arbitrarietà dell'Unione Ciclistica Internazionale U.C.I.

In particolar modo è stato constatato che l'U.C.I.:

1) ha favorito i paesi a forte densità ciclistica ostacolando lo sviluppo dei paesi più arretrati in questo sport;

2) ha monopolizzato i velodromi rendendoli quasi inaccessibili alle altre Federazioni.

VERSO ITALIA-INGHILTERRA

7 reti degli azzurri agli allenatori del Cuneo

Vani tentativi di Pozzo di inserire il «metodo» nel «sistema» del Torino

TORINO, 29 — Oggi gli azzurri si sono allenati sul campo Monviso contro la Cuneo Sportiva. Sono stati giocati due tempi: uno di trenta minuti e l'altro di 35. La formazione del primo tempo era la seguente: Sentimenti IV, Ballarin, Eliani, Annovazzi, Parola, Rigamonti, Menti, Loloi, Gabetto, Mazzola, Ossola. Bacigalupo era in porta degli allenatori. Nel secondo tempo Rigamonti è passato al posto di Menti che soffre ancora per un vecchio strappo muscolare alla coscia destra. Grezar è entrato come mediano sinistro. Sentimenti si è scambiato la porta con Bacigalupo. All'appello manca Carapellese che è rimasto ad Acqui per la cura dei fanghi.

Gli azzurri hanno segnato sette reti: 4 rossi del Cuneo sportiva due. Ecco le reti: Loloi al 5, Gabetto al 15', Mazzola al 21' del I tempo, Ossola all'11' del II tempo. Metà campo della Cuneo sportiva al 18, Mazzola al 24', Roberti del Cuneo sportiva al 25, Ossola al 31', Rigamonti al 33'.

Sugli uomini non c'è nulla di nuovo da dire sono sempre i medesimi di Parigi salvo l'aiuto di cui è inu

Loloi, mezz'ala destra azzurra

tile celebrare i meriti perchè conosciutissimi. Piuttosto è stato interessante osservare alla fine dei primi 30' ed all'inizio del secondo tempo, il modo con cui Pozzo pretendeva che i nazionali giuocassero. Il C.U. si era piazzato in mezzo al campo e con larghi segni delle braccia indicava i mediani a passaggi lunghi da una parte all'altra del campo, in profondità sulle ali. Naturalmente i giuocatori obbligati ammirevolmente sul campo (perchè le chiacchiere negli spogliatoi dell'ammirabile Coppi-Bacigalupo hanno sempre lasciato il tempo che hanno trovato) al giuoco, metodista si sono disorientati ed hanno combinato un sacco di tessere. La cosa è durata poco perchè Pozzo, forse sentendo i bisbigli delle occhiate di Novo e di Copernico che erano in tribuna si è accortamente affiancato ai bordi del campo ed i giocati hanno ripreso a giuocare il sistema così come è stato loro insegnato dai due tecnici sopra citati ed il pubblico ha tirato un sospiro di sollievo. Speriamo che durante le giornate preparatorie vi sia sempre qualcuno a sorvegliare il nostro C.U., altrimenti se riesce ad imporre l'esecuzione delle sue teorie classe 1908, siamo fritti

MARTIN

Antiche urne etrusche scoperte presso Perugia

PERUGIA, 29 — In località Pianditnese, su di un pozzo arido e di terreno friabile, alcuni coloni hanno scoperto un antico sepolcreto etrusco. Avvertita la Direzione dei Musei e procedutosi ad uno scavo, sono venute alla luce quattro urne, due grandi di pietra arenaria scolpite rozzamente, due piccole di travertino senza sculture, ma con i nomi dei defunti. Si tratta di urne del secondo e terzo secolo dopo Cristo.

DONNE DEL FRONTE ALLA CAMERA E AL SENATO

VIVA ATTESA E CURIOSITA' PER LE SENATRICI E DEPUTATE

Ventiquattro sono le donne elette dai voti del Fronte

I dati ufficiali e definitivi degli eletti alla Camera ancora non è dato averli: e di questo (a dodici giorni dalle votazioni) bisogna ringraziare il solerte meccanismo elettorale messo in piedi dal ministro Scelba. Tuttavia qualche conclusione sugli eletti è già possibile tirarla: e per oggi ci limiteremo alle candidate del Fronte democratico elette al Senato e alla Camera.

In tutto le donne del Fronte che siederanno al Senato e alla Camera sono 24. Ecco per cominciare le nuove elette:

Rosetta Longo (lista nazionale), Camilla Rarera, Gisella Floreanini e Elisabetta Gallo (Piemonte), Stella Vecchio, Irene Chini Coccoli, Ginetta Fanoli (Lombardia), Nella Marcellino, Gina Borellini, Giuliana Nenni (Emilia), Ada Natali (Marche), Laura Diaz (Toscana), Marisa Cinciari Rodano (Lazio), Luciana Viviani (Campania); e c'è poi Pina Palumbo, unica eletta al Senato senza precedente tirocinio alla Costituente.

Le altre tre del Fronte che faranno parte del primo Senato della Repubblica vengono invece da Montecitorio: Adele Bei (senatrice di diritto), Lina Merlin, Rita Montagnana. Riconfermate alla Camera: Maria Maddalena Rossi, Angiola Minella, Teresa Noce, Leonilde Jotti, Elettra Pollastrini, Nadia Gallico Spano.

L'interesse e — diciamolo — la curiosità del pubblico sono puntati naturalmente sulla numerosa schiera delle "nuove". Sono tra loro gloriose combattenti della libertà, lavoratrici d'ogni categoria, attive organizzatrici sindacali e politiche, studentesse, madri di famiglia. Torino conosce i tredici anni passati da Camilla Ravera tra prigione e confino fascista., i quattro processi intentati contro di lei dal tribunale speciale; in tutto il Nord, il nome di Gisella Floreanini è legato ai Gruppi di Difesa della Donna nella guerra di liberazione; Roma, come già nelle precedenti campagne amministrative, ha votato la sua fiducia a Marisa Cinciari, madre di tre bambini; addirittura plebiscitaria la elezione a Livorno di Laura Diaz: quasi 40 mila "preferenze"!

Impossibile parlare di tutte; ne ci proporremo di farlo qui, in questo primo rapido sguardo alle candidate che le schede del popolo hanno designato ai seggi parlamentari. Il fatto che le deputate elette il 18 aprile siano più che raddoppiate rispetto al 2 giugno è già sintomo eloquentissimo: il sintomo del progressivo risveglio della coscienza politica femminile malgrado le pressioni, le minacce, l'oscurantismo democristiano.

Laura Diaz, di Livorno, ha ottenuto 40.000 preferenze

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE SCIENTIFICHE

Una strana condanna

Strana condanna quella toccata al dott. Sanpito, noto professionista di Varese. Questo medico era accusato di aver trasmesso una grave malattia infettiva ai numerosi suoi clienti, per incuria nella sterilizzazione delle siringhe d'iniezione. Le vittime furono molte, ed il processo durò a lungo e diede l'impressione d'essere stato male impostato. La sentenza si ebbe dopo sedici ore che il Tribunale s'era ritirato per decidere. Infine il medico venne condannato a 5 anni di carcere ed a due anni di sospensione dall'esercizio professionale. Poco, se il medico è stato realmente la causa della morte di numerose persone, molto, se la causa delle morti è dovuta, come pare, ad un virus dotato di una resistenza inimmaginabile.

La malattia che causò le vittime era si può dire sconosciuta in Italia, e fino al 1946 non era stata individuata con precisione. Oggi è ben acquisito che l'agente patogeno dell'ittiterizia omologa da siero (così si chiama la malattia) è un virus il quale può venir trasmesso soltanto se introdotto nel sangue d'una persona. La sua resistenza è grandissima: basti dire che anche dopo 30 minuti di sterilizzazione, una siringa usata per un malato da epatite può trasmettere la malattia ad un altro paziente. E' chiaro quindi che un malato di questa forma d'ittiterizia può contagiare attraverso la siringa, tutti i clienti d'un medico, anche se il medico osserva le normali precauzioni igieniche. Soltanto dopo queste osservazioni si ebbe la prova che i numerosi casi di ittiterizia da siero, riscontrati fra i feriti di guerra, erano dovuti quasi esclusivamente alle trasfusioni eseguite con materiale raccolto nelle cosiddette «banche del sangue», e distribuito ai reparti militari dopo trattamenti che ne avrebbero dovuto garantire la sterilità. Evidentemente, di fronte alle perizie che deposero nell'ultima fase del processo la posizione della difesa, la quale non aveva guardato sulla resistenza impensata del virus, il Tribunale restò titubante, e giudicò come ha giudicato.

Vetro conduttore d'elettricità

Una società di Pittsburg ha prodotto un nuovo tipo di vetro che gode d'una proprietà ritenuta finora in contraddizione con le caratteristiche del vetro: è buon conduttore dell'elettricità. Si potranno quindi fare delle resistenze elettriche di vetro, e la nuova invenzione servirà a risolvere molti problemi tecnici.

Penicillina indolora

Le iniezioni di penicillina sono piuttosto dolorose. Inoltre la penicillina non può iniettarsi a forti dosi, poiche viene distrutta facilmente quando soggiorna nell'organismo più d'un certo tempo. Si è cercato di ovviare a questi inconvenienti associandola a composti del tipo della novocaina, il che permette di prolungare per 24 ore l'effetto del medicamento nell'organismo, con grande vantaggio per il paziente, non più costretto a numerose e dolorose iniezioni durante una stessa giornata.

Nuova facoltà di scienze a Mosca

All'Università di Mosca verrà aggiunta una nuova costruzione per albergarvi la Facoltà di scienze. L'edificio consterà di 26 piani e conterrà 180 aule, 700 laboratori, una biblioteca centrale, vari musei e sale di lettura.

Gli Stati Uniti ci daranno ferro?

Parrebbe di no, dato che perfino in Cina gli Stati Uniti raccolgono questa materia prima. Risulta infatti che la Bethlehem Steel Corporation ha concluso con il Governo cinese un accordo per l'acquisto d'un milione di tonnellate di rottami d'acciaio per un valore di 30 milioni di dollari.

Congresso del sangue

Nei giorni dal 30 maggio al 2 giugno avrà luogo a Torino il 3 Congresso internazionale della trasfusione del sangue unitamente al Congresso nazionale della Società italiana di ematologia, con intervento di numerosissime personalità e clinici italiani e stranieri.

Gli «icebergs» sotto controllo

E' stato ripreso il controllo aeronavale delle rotte nord-atlantiche per la protezione contro gli Icebergs che scendono dalla calotta polare artica.

Il servizio di controllo di superficie viene effettuato da un cutter del servizio guardiacoste, di base nell'isola di Terranova. Fortezze volanti dei gruppi guardacoste compiono voli di ricognizione mantenendosi in contatto radio con le basi e le navi sulle varie rotte.